

Il Perfetto Composto negli *Atti del podestà di Lio Mazor*: condizioni testuali e diacronia

Francesca Valcamonico

Università Ca' Foscari Venezia, Italia

Abstract This short essay deals with the analysis of verb tenses' functions in the language variety testified by the *Atti del podestà di Lio Mazor*. It is a series of judicial documents written at the beginning of the 14th century in a small village in the Venice Lagoon. They show an archaic state of language, in which the Simple Past is still productive, while nowadays in Northern Italy it has disappeared from the varieties spoken in the area, that use only the Present Perfect. In the 1980s, some typological studies on Romance languages identified in the expansion of the semantic functions related to the Present Perfect a diachronic process named aoristic drift. In this paper, we analyze the linguistic distribution between Present Perfect and Simple Past showed by the *Atti* in the light of the aoristic drift's theory. We also integrate this theoretic background by applying a refined textual analysis to the documents. The combination of linguistic theory and text analysis to investigate ancient language varieties is the innovative element of the present work, with respect to the traditional studies about aoristic drift.

Keywords Lio Mazor. Medieval texts. Present Perfect. Aoristic drift.

Sommario 1 Introduzione. – 2 I testi. – 3 Tempi verbali. – 3.1 Elementi di teoria. – 3.2 Schedatura: prime considerazioni quantitative. – 4 Il caso dei perfetti. – 4.1 I perfetti nel panorama romanzo. – 4.2 Tra *aoristic drift* e questioni testuali. – 4.3 Gli *Atti* come testi narrativi. – 5 Ritorno al testo. – 6 Ritorno ai Perfetti. – 7 Conclusioni.



Peer review

Submitted	2019-06-21
Accepted	2019-07-18
Published	2019-11-12

Open access

© 2019 | Creative Commons Attribution 4.0 International Public License



Citation Valcamonico, Francesca (2018). «Il Perfetto Composto negli «Atti del podestà di Lio Mazor»: condizioni testuali e diacronia». *Quaderni Veneti*, 7, 21-52.

DOI 10.30687/QV/1724-188X/2018/01/002

1 Introduzione

Nelle varietà dialettali parlate oggigiorno nell'Italia settentrionale, la distribuzione di usi e funzioni dei tempi verbali appare ben diversa rispetto a quella che possiamo ricostruire per l'epoca medievale. Dall'esame della documentazione emerge infatti un'effettiva 'asimmetria' nel dominio verbale tra i volgari medievali e le corrispondenti parlate contemporanee. Nonostante ciò, gli studi sistematici dedicati specificatamente all'indagine delle funzioni dei tempi verbali nelle varietà antiche sono esigui. Ricordiamo per esempio il capitolo di Mario Squartini contenuto all'interno della *Grammatica dell'Italiano Antico* (Renzi, Salvi 2010, 511-45), dedicato all'analisi dettagliata di tutte le funzioni dei tempi verbali riscontrati nei testi fiorentini del Duecento e dell'inizio del Trecento,¹ che evidenzia per ciascuno di essi caratteristiche temporali, aspettuali, azionali e testuali, con relativa esemplificazione. Diversi, invece, sono gli studi di carattere tipologico sulle lingue romanze e non-romanze,² che si sono occupati di indagare l'evoluzione diacronica di forme e funzioni dei tempi verbali, identificando dei veri e propri *path*, tendenze generali e sistematiche che costituiscono a oggi il quadro di riferimento teorico sul funzionamento del sistema verbale romanzo nel suo divenire nel tempo.

Il presente contributo nasce con l'intento di indagare le funzioni dei tempi verbali in una varietà volgare antica, attraverso un *corpus* di documenti non-letterari. Nello specifico, sono stati scelti gli *Atti del podestà di Lio Mazor*, testi giudiziari risalenti all'inizio del Trecento, scritti in un volgare medievale alto-italiano (§ 2). Dopo aver operato una schedatura di tutte le voci verbali presenti nei documenti, ci si concentrerà sullo studio della distribuzione dei tempi perfetti. I documenti presi in esame, infatti, contengono occorrenze sia di Perfetto Semplice sia di Perfetto Composto, sebbene – si vedrà – in quantità diverse (§ 3.2), differenziandosi dalla situazione delle odierne varietà dell'Italia settentrionale. In queste, infatti, la forma semplice è progressivamente scomparsa a favore di quella composta, che, oltre a mantenere la funzione di aspetto compiuto, ha gradualmente assunto anche i valori di aspetto aoristico, divenendo così l'unico tempo in grado di esprimere entrambe le accezioni di aspetto perfetto. Questa tendenza del Perfetto Composto ad assumere progressivamente su di sé i valori dell'aspetto aoristico è uno dei *path* indagati dagli studi tipologi-

¹ Per la *Grammatica dell'Italiano Antico* (Renzi, Salvi 2010) i testi utilizzati coprono il periodo tra 1260 e 1325.

² Tra i tanti citiamo due studi fondamentali di Bybee, Dahl 1989 e Bybee et al. 1994, dedicati specificatamente all'indagine delle dinamiche tempo-asettuali in ottica tipologica e in prospettiva diacronica.

ci romanzi,³ e si tratta di un fenomeno particolarmente problematico, a causa della variabilità delle situazioni mostrate dalle diverse lingue romanze. Tale processo, denominato *auristic drift*, ‘deriva auristica’ o ‘auristicizzazione’, è stato al centro di uno studio del 1982 di Harris, che ha cercato di classificare le varietà romanze sulla base del grado di ‘avanzamento’ nell’assunzione dell’accezione auristica in esse raggiunto dal Perfetto Composto, identificando quattro stadi lungo la deriva diacronica (§ 4.1). Poiché la varietà linguistica degli *Atti* presenta un *pattern* a prima vista ‘arcaico’ rispetto alla situazione attuale, si procederà all’analisi puntuale dei perfetti composti documentati nel *corpus*, cercando di inquadrarli sulla base della teoria di Harris, e cercando quindi di individuare in quale punto la lingua dei testi di Lio Mazor potrebbe collocarsi lungo il *path* dell’*auristic drift*.

L’originalità che contraddistingue questo studio sta nella scelta di porre a fondamento dell’intera operazione il testo. Si cercherà di valorizzarne la natura di prodotto storico, considerandolo come un’unità comunicativa ‘globale’ (§ 4.3). Di questo si fornirà poi una minuziosa analisi strutturale, mediante l’impiego di strumenti specifici della moderna narratologia, raramente utilizzati in precedenza per testi non-letterari (§ 5). Tale scelta metodologica si rivelerà fondamentale, sia per ottenere una razionalizzazione nella distribuzione delle voci verbali raccolte sia per poter inquadrare la complessità rappresentata dal micro-dato linguistico, impossibile da analizzare solamente con gli strumenti teorici forniti dalla teoria sull’*auristic drift*. Ci si dovrà infatti confrontare con una nozione problematica ricorrente in tali studi, ovvero la *current relevance*, la ‘rilevanza attuale’ che caratterizza il Perfetto Composto,⁴ della quale, proprio grazie all’affondo nel testo, sarà possibile fornire una definizione più rigorosa e idonea a illustrare la situazione della parlata di Lio Mazor rispetto alle altre lingue romanze (§ 6).

2 I testi

Gli *Atti del podestà di Lio Mazor* (d’ora in avanti indicati semplicemente come ‘*Atti*’) consistono nella trascrizione di una serie di processi svoltisi negli anni 1312-14 a Lio Mazor, un piccolo villaggio di pescatori situato nella laguna veneziana, scomparso poco più di un secolo dopo la stesura dei testi. Fin dalla loro scoperta nel 1876, quando furono ritrovati casualmente da Bartolomeo Cecchetti nell’Archivio di

³ Segnaliamo Harris (1982); Bybee, Dahl (1989); Bertinetto, Squartini (2000); Dahl, Hedin (2000).

⁴ Per la definizione del concetto di *current relevance* si rimanda direttamente al paragrafo 3.3.

Stato di Venezia, hanno destato vivo interesse negli studi linguistici e dialettologici.⁵ Sono infatti redatti in un volgare altamente caratterizzato e divergente in maniera singolare dal coevo veneziano medievale ‘standard’,⁶ e risalgono a un periodo nel quale la maggior parte della documentazione giudiziaria prodotta nei territori della Serenissima veniva ancora scritta in latino.⁷ Le porzioni di testo prese in esame per l’indagine sono contenute nelle carte da 1r a 28r e come base di partenza è stata utilizzata l’edizione critica più recente a cura di Salem Elsheikh (1999). In totale sono riportati ventiquattro processi, ognuno dei quali può comprendere da una a un massimo di cinque testimonianze rese di fronte al podestà: prima prendono la parola gli imputati, a seguire vengono ascoltati i vari testimoni presenti sulla scena del crimine. Ogni interrogatorio inizia con una formula di giuramento e termina con la condanna e l’eventuale pena comminata dal podestà o da un suo collaboratore. All’interno dei testi, l’interrogato si esprime in prima persona per narrare la propria versione dei fatti. Non raramente, riporta in orazione diretta le parole pronunciate da se stesso e dagli altri presenti al momento del crimine, restituendoci un vivido ritratto della scena. Si tratta per lo più di racconti di risse, piccoli furti, vendite nate per accuse infamanti. Al di là della loro natura di atti giudiziari, questi documenti ci offrono un punto d’osservazione privilegiato sulla vita quotidiana di un piccolo villaggio lagunare del Trecento e sulla lingua che in esso si parlava, configurandosi come un materiale particolarmente prezioso dal punto di vista storico e culturale, oltre che linguistico.

5 Le peculiarità linguistiche di questi documenti hanno fatto sì che il loro studio si legasse fin da subito alla cosiddetta ‘questione ladina’. Il primo a occuparsi della classificazione linguistica di questi testi fu l’Ascoli, nei *Saggi ladini* (1873). Il dialettologo rintracciò nella parlata di Lio Mazor una prova a favore della tesi di un chiaro influsso di parlate riferibili a caratteristiche ladine (o reto-romanze) nella laguna veneta. Per ulteriori riferimenti, si rimanda a Pellegrini 1991, Tuttle 1997, Benincà 2004, Stussi 2005, Tomasin 2010, Ferguson 2013.

6 Con veneziano medievale ‘standard’ si indica convenzionalmente la varietà di veneziano medievale più propriamente cittadina, detta anche *realtina* o *rialtina*, dal nome dell’area di Rialto, che sembrerebbe essere uno dei nuclei più antichi della città, ricostruita attraverso l’osservazione dei fenomeni linguistici riscontrati nella *scripta* di fine Duecento e inizio Trecento (Tomasin 2010, 19). ‘Standard’ in questo contesto non assume nessun tipo di connotazione sociolinguistica: è un espediente finalizzato alla semplicità espositiva (Stussi 2005, 24-5), utile per poter distinguere varietà con caratteristiche areali differenti da quelle tradizionalmente identificate come tipiche del veneziano. Per quanto riguarda la parlata di Lio Mazor, per esempio, si nota un’estensione dell’apocope a cui sono soggette le vocali atone finali a contesti più numerosi rispetto a quelli solitamente rintracciabili nei documenti classificati come ‘veneziano standard’. In questa varietà, infatti, *e* e *o* cadono non solo dopo *n*, *l*, *r*, ma anche dopo *s*, *t* e *m* (*pes*, *rot*, *legnam*).

7 Proprio in latino sono redatti i processi della restante parte del volume all’interno del quale si trovano gli *Atti*, corrispondenti agli anni 1315-19.

3 Tempi verbali

3.1 Elementi di teoria

Per potersi accostare al testo prescelto e indagare in esso le funzioni dei tempi verbali, è stato in primo luogo necessario selezionare gli strumenti teorici adatti al trattamento delle categorie che regolano il loro uso, ovvero Tempo, Aspetto e Azionalità. A causa della sua natura eminentemente semantico-lessicale e della sua tendenza a subire interferenze di carattere sintattico e morfologico, l’Azionalità delle voci verbali è stata tenuta realmente in considerazione solo nelle situazioni in cui era effettivamente rilevante nel definire la funzionalità di un tempo.

Il lavoro si è concentrato principalmente sulle dinamiche intercorrenti tra le altre due categorie citate. Si è scelto di considerare la Temporalità in maniera relazionale, secondo l’approccio teorico di Hans Reichenbach (1947). Questo carattere ‘relazionale’ del Tempo linguistico, convogliato mediante un tempo verbale, emerge chiaramente se si trasferisce graficamente l’idea di una successione prima-durante-dopo su una retta orientata da sinistra verso destra, con la quale, secondo una convenzione diffusa e accettata, è possibile rappresentare il tempo. Nel momento in cui emettiamo un enunciato fissiamo, in maniera più o meno esplicita, un punto a cui ancorare il nostro messaggio, rispetto al quale possiamo definire un prima e un dopo. La medesima operazione è possibile anche fissando il riferimento nel passato o nel futuro e permette allo stesso modo di ordinare in maniera sequenziale gli eventi. Reichenbach (1947) ha elaborato un modello teorico in grado di cogliere esattamente questa concezione di Temporalità mediante l’utilizzo di tre entità, denominate dallo studioso *event point* (E), *reference point* (R), *speech point* (S). In questa maniera, ogni tempo verbale può essere formalmente designato attraverso una specifica combinazione dei tre elementi E-R-S, sulla base della configurazione assunta dalle coordinate di ancoraggio fissate, consentendo di esplicitare in modo trasparente il sistema delle relazioni temporali veicolate da ogni tempo.

Per superare una serie di problemi teorici lasciati aperti dal modello di Reichenbach,⁸ nel presente lavoro si è adottata la rielaborazione in chiave generativista del modello a opera di Giorgi e Pianesi (1997). Questa versione, diversamente dall’originale, sdoppia le relazioni intercorrenti tra le tre entità temporali, formalizzando in

⁸ Per esempio, «Reichenbach predicts the existence of languages in which the meanings corresponding to S_E_R; S_E_R; E_S_R are expressed by means of different morphological tenses. Comrie points out that this does not seem to be the case», (Giorgi, Pianesi 1997, 28).

maniera più esplicita la mediazione del momento di riferimento (R) tra il momento dell'avvenimento (E) e il momento dell'enunciazione (S). Dal punto di vista teorico, Giorgi e Pianesi (1997) postulano l'esistenza di una relazione T1, in grado di codificare la relazione tra R e S e una relazione T2, che al contrario esprimerebbe il rapporto tra E e R, che i due studiosi distinguono anche dal punto di vista della rappresentazione formale. Per quanto concerne il presente studio, adottare lo sdoppiamento tra T1 e T2 significa assumere che un tempo verbale sia l'espressione complessa risultante dalla combinazione di una relazione di tipo T1 con una di tipo T2. Per esempio, nei termini di Giorgi e Pianesi, il Perfetto Composto nell'italiano standard di base fiorentina presenterebbe la seguente configurazione: (S,R) • (E_R) = E_S,R. La virgola indica 'coincidenza', 'sovrapposizione': nel caso del tempo considerato, il momento di riferimento (R) è ancorato deitticamente al momento dell'enunciazione (S), sicché idealmente le due entità coincidono. Per quanto riguarda T2 invece, l'avvenimento (E) e il riferimento (R) sono collocati in momenti diversi. L'equazione citata indica dunque che il momento dell'avvenimento è anteriore a quello dell'enunciazione e del riferimento. Questo rende possibile l'attivazione del momento di riferimento all'interno della configurazione temporale del Perfetto Composto: R gioca quindi un ruolo effettivo nel definirne le funzioni. Nel caso del Perfetto Semplice, invece, la configurazione è: (R_S) • (E,R) = E,R_S, ossia il momento di riferimento (R) coincide con quello dell'avvenimento (E) ed entrambi si collocano anteriormente rispetto al momento dell'enunciazione (S). La distanza tra il momento di riferimento e il momento dell'enunciazione esplicita l'impossibilità del Perfetto Semplice di esprimere azioni o eventi i cui effetti perdurino su S.⁹

La seconda categoria fondamentale valutata è quella dell'Aspetto. Definito come l'espressione della particolare prospettiva o punto di vista che il parlante assume nei confronti dell'evento a cui si riferisce, è ciò che ha a che fare con la visualizzazione della costituzione interna del processo, indipendentemente dalla rete di ancoraggi temporali in cui è inserito. Ciò rende inefficace il modello di Reichenbach (e le sue rielaborazioni successive) per ciò che concerne l'inquadramento e la codificazione delle proprietà aspettuative. Questo è il motivo per cui si è deciso di adottare per tale categoria la classificazione di Bertinetto (1986), che seguendo l'idea maggiormente diffusa tra gli studiosi, riconosce all'interno della categoria la macro-opposizione di base tra quelli che vengono comunemente definiti *aspetto perfet-*

⁹ Per comodità terminologica, come nelle ultime righe, nel resto del lavoro si utilizzerà la nomenclatura di Bertinetto (1986, 35), sia per identificare le tre entità reichenbachiane, traducendo quindi le etichette originali inglesi rispettivamente in *momento dell'avvenimento* (E), *momento di riferimento* (R) e *momento dell'enunciazione* (S), sia per il nome stesso dei tempi verbali.

tivo e *aspetto imperfettivo*, suddividendo ciascuna delle due classi in sottocategorie più specifiche. I due poli opposti sono intesi nel senso di Comrie (1976), che definisce il primo (perfettivo) come indicante «that the whole of the situation is presented as a single unanalysable whole, with beginning, middle, and end rolled into one; no attempt is made to divide it up into the various individual phases», in opposizione all'imperfettivo, che al contrario «makes explicit reference to the internal temporal constituency of the situation» (Comrie 1976, 3-4). Le sottoclassi in cui Bertinetto ha suddiviso l'aspetto perfettivo sono *compiuto* e *aoristico*, mentre l'imperfettivo può essere *abituale*, *progressivo* o *continuo* (Bertinetto 1986, 119-244).

3.2 Schedatura: prime considerazioni quantitative

Poiché l'obiettivo specifico dell'indagine è l'analisi delle funzioni dei tempi verbali, ogni voce verbale presente nei documenti di Lio Mazor è stata valutata all'interno del proprio contesto specifico di occorrenza, concentrando l'interesse sull'uso effettivo delle forme.¹⁰ Ciò ha reso necessario elaborare un metodo di schedatura efficace, che permettesse di coglierne le diverse sfaccettature semantiche. Prendendo come punto di riferimento l'analisi di Squartini (2010), abbiamo elaborato una griglia di valutazione basata su parametri: Persona, Modo, Tempo e Aspetto, tenendo conto solo quando necessario anche di valori azionali. Nella Tabella 1 vengono riassunti i dati ottenuti per quanto riguarda il Modo e il Tempo:

10 Un problema di non poco conto quando ci si confronta con testi antichi è l'alto grado di polimorfia. Per quanto riguarda l'area veneta, la documentazione medievale presenta un panorama complesso. La notevole instabilità della grafia non solo rende difficoltoso in certi casi identificare i suoni corrispondenti ai grafemi impiegati, ma anche comporta spesso la concorrenza di forme distinte ma prive di differenziazione contestuale, segnale di una situazione linguisticamente fluida (Stussi 1966; Pellegrini 1977). Negli *Atti*, per esempio, troviamo al Perfetto Semplice casi di verbi che possiedono diverse possibilità di realizzazione del tema, la cui presenza non è determinata da una distribuzione contestuale. Un esempio è il verbo *responder* 'rispondere', che al Perfetto Semplice presenta due varianti: una forma che conserva nel tema la consonante dentale della radice, come in *respondé* 'rispose'; un'altra che, al contrario, presenta un'uscita sigmatica, come in *respos* 'rispose/risposi'. Per quanto riguarda l'operazione condotta nel presente studio, la polimorfia maggiormente problematica riguarda una serie di voci verbali compatibili sia con il tempo Presente sia con il Perfetto Semplice, morfologicamente indistinguibili per l'ampia azione dell'apocope, che ha determinato la caduta della vocale flessiva. A titolo esemplificativo si cita la forma *dis*, che può essere interpretata come la III persona singolare sia del Presente sia del Perfetto Semplice. In questi casi, la risoluzione dell'ambiguità è stata affidata alla lettura attenta del testo, considerando la presenza di eventuali avverbiali temporali e controllando la sequenza dei tempi nel contesto caso per caso.

Tabella 1

Modo	Tempo	Occorrenze
Indicativo	Presente	161
	Imperfetto	195
	Perfetto Semplice	1.069
	Perfetto Composto	11
	Piuccheperfetto	24
	Futuro Semplice	23
totale		1.483
Congiuntivo	Presente	15
	Imperfetto	60
	Perfetto	2
	Piuccheperfetto	2
totale		79
Condizionale	Semplice	15
	Composto	4
totale		19
Gerundio	Semplice	65
	Composto	1
totale		66
Imperativo		48
Infinito		110
Participio	Perfetto	12
totale		1.817

Nello spoglio sono state registrate 1.817 voci verbali. La maggioranza dei verbi è al modo Indicativo (1.483), mentre il tempo più diffuso è il Perfetto Semplice (1.069). Si tratta di un dato che merita una riflessione: come già accennato nell'Introduzione, tra i grandi cambiamenti che si possono identificare nel sistema verbale, nel passaggio dal Medioevo all'epoca attuale, c'è infatti la scomparsa del Perfetto Semplice nelle parlate delle regioni dell'Italia settentrionale.¹¹ Nei testi analizzati, viene fotografata una situazione ben diversa, quasi diametralmente opposta. La forma composta del Perfetto, infatti, è quasi inesistente (solo 11 occorrenze), al contrario di quanto accade nelle varietà venete moderne, nelle quali è l'unica opzione morfo-

¹¹ Per l'Italia settentrionale, Loporcaro (2013, 87-8) colloca la caduta in disuso del Perfetto Semplice e la sua sostituzione con il Perfetto Composto in epoca novecentesca. Se si prende in esame la regione Veneto, invece, Skubic (1971, 174-7) colloca la scomparsa della forma semplice già tra Seicento e Settecento, riscontrandone ancora tracce esclusivamente in contesti di chiara ispirazione letteraria.

logicamente realizzabile, per quanto riguarda l'espressione di qualsiasi accezione di aspetto perfettivo, sia essa compiuta o aoristica.¹² Non esiste una varietà che rappresenti la diretta continuazione della lingua parlata a Lio Mazor, dato che l'insediamento scomparve nel primo trentennio del Quattrocento,¹³ ma trattandosi di una parlata alto-italiana, si può supporre che la sua ipotetica traiettoria evolutiva avrebbe seguito l'andamento delle varietà 'sorelle' vive ancora oggi, arrivando a una fase finale caratterizzata dall'assenza del Perfetto Semplice.

Tornando ai dati raccolti, non stupisce quindi la presenza di entrambe le forme di Perfetto, ma al contrario problematica è la proporzione numerica tra le occorrenze dei due tempi che emerge dalla tabella 1. La quantità irrisoria di casi di Perfetto Composto non consente di valutare e comprendere le dinamiche distribuzionali tra le due forme. Vediamo per esempio:

(E) lo dito ser Nicolò dis: 'E' ne *dei* XII de(n.) a lo fant to'. (E) Çan dis: 'E' li voi' pur!'. (E) s(er) Nicolò dis: 'E' n'ò *dà* XII de(n.) a lo fant to, e' t'acordarai e ti; (e) ognora no me partiroi-e' de sta tera!'.¹⁴ [E il detto ser Nicolò disse: 'Io ne diedi XII denari al tuo garzone'. E Çan disse: 'Io li voglio lo stesso!'. E ser Nicolò disse: 'Io ne ho dati XII denari al tuo garzone, e te lo ricorderai anche tu; mai [in nessuna ora non] me ne andrò da qui!'.] (II, c. 3r)

Nel brano riportato, abbiamo a breve distanza l'alternanza tra il Perfetto Semplice *dei* 'diedi' e il Perfetto Composto *ò dà* 'ho dato', nella stessa identica frase ripetuta dalla stessa persona. Nel primo caso, in termini reichenbachiani avremmo la combinazione (R_S) • (E,R) = E,R_S, ossia il momento di riferimento coincide con quello dell'avvenimento ed entrambi si collocano anteriormente al momento dell'enunciazione. Nel secondo, come visto in precedenza, (S,R) • (E_R) = E_S,R, cioè il momento di riferimento è ancorato deitticamente al momento dell'enunciazione ed entrambi sono collocati posteriormente rispetto al momento dell'avvenimento. Il problema che si presenta in questo caso è il fatto che la selezione del tempo verbale non sembra interpretabile sulla base della Temporalità. Mancano elementi (per

¹² Nell'italiano parlato oggi in Toscana (standard) e in generale nello scritto, l'uso del Perfetto Semplice invece è tuttora conservato, specializzato per ricoprire la funzione aspettuale perfettiva di aoristo (Bertinetto 2001, 88-101).

¹³ In seguito alle vicende belliche trecentesche tra la Serenissima e la Repubblica di Genova, che interessarono direttamente la laguna, e alla capillare diffusione della peste dal 1348 in poi, Lio Mazor andò progressivamente spopolandosi. Ne fu decretata ufficialmente la 'fine' con l'accorpamento alla podestà di Torcello nel 1425.

¹⁴ Il corsivo nei brani degli *Atti* riportati nel presente lavoro è dell'Autrice, così come le relative traduzioni.

esempio, avverbiali) contestuali che possano suggerire che nel primo caso il momento di riferimento (R) coincida con quello dell'avvenimento (E), mentre nel secondo coincida con quello dell'enunciazione (S). A giudicare dal testo, la scelta tra le due forme verbali sembrerebbe essere ad assoluta discrezione del parlante.

Di fronte a casi del genere, l'operazione di schedatura sulla base della quale è stata costruita la tabella 1 è opaca, perché non consente di accedere a ulteriori informazioni al di là del puro dato quantitativo. Allo stesso modo, il modello di Reichenbach non consente di spiegare, nell'esempio proposto, l'uso dei due perfetti nello stesso contesto.

Dalla difficoltà di interpretare i dati sulla base di concetti legati esclusivamente alla teoria dei tempi verbali e dall'evidenza che debbano esserci all'opera altri fattori nella selezione dei tempi, nasce l'idea di approfondire l'indagine attraverso l'analisi della testualità (§ 5).

4 Il caso dei perfetti

4.1 I perfetti nel panorama romanzo

Come abbiamo anticipato nei paragrafi precedenti, i testi di Lio Mazor documentano uno stadio 'arcaico' nell'evoluzione dei Perfetti romanzati, lontano dalla situazione delle varietà moderne corrispondenti, caratterizzate dall'assenza di Perfetto Semplice. Appare necessario, quindi, allargare lo sguardo alle ipotesi sulla dinamica che ha condotto le varietà alto-italiane alla perdita del Perfetto Semplice, per verificare a che punto del processo possa esattamente collocarsi *Lio Mazor* con le sue specificità testuali.

Anche al di fuori del nord Italia esistono varietà romanzate che possiedono oggi un unico tempo perfettivo, e allo stesso modo la loro documentazione antica testimonia che in passato nel loro sistema verbale era presente una forma di Perfetto Semplice, che è stata via via soppiantata da quella composta. Altre lingue romanzate, invece, conservano ancora oggi la distinzione tra le due forme, ognuna specializzata dal punto di vista della funzione e dei contesti di occorrenza, non necessariamente coincidenti tra una varietà e l'altra.

Per rendere conto di questa situazione così variegata, a partire dal lavoro di Harris (1982) diversi studi di carattere tipologico e funzionalista si sono occupati di indagare il fenomeno in diacronia, per definire il processo subito dal Perfetto Composto romanzo. Questo tempo, nato da una costruzione latina di carattere risultativo,¹⁵ sa-

¹⁵ Come è noto, nel latino classico entrambe le accezioni dell'aspetto perfettivo erano assunte da un'unica forma, il *Perfectum* (a sua volta generalmente considerato la

rebbe passato in un primo tempo da questa accezione indicante «a present state resulting from past actions» (Harris 1982, 49), a quella di *compiuto*,¹⁶ ovvero «indicating that a situation is being described as relevant at the moment of speech or another point of reference» (Bybee, Dahl 1989, 55). Dopodiché, avrebbe subito un ulteriore processo di ampliamento funzionale e semantico, che lo avrebbe portato ad assumere progressivamente su di sé anche l'accezione aoristica, precedentemente svolta dal Perfetto Semplice, eliminando quest'ultimo o restringendone i contesti a usi diamesicamente/diafasicamente marcati.¹⁷ Proprio a causa di quest'ultimo passaggio, tale fenomeno diacronico viene solitamente denominato '*aoristic drift*' (Bertinetto, Squartini 2000, 403).

Negli anni Ottanta, Harris (1982) ha cercato di inquadrare la variabilità del trattamento dei perfetti nelle lingue romanze, individuando quattro stadi lungo il processo di 'grammaticalizzazione' subito dal Perfetto Composto, entro i quali raggruppare ogni varietà a seconda delle funzioni semantiche possedute dal tempo verbale in questione. Negli studi tipologici già citati, con il termine 'grammaticalizzazione' si intende un processo di mutamento linguistico riguardante una categoria funzionale, che comporta l'ampliamento dei suoi usi e delle accezioni semantiche che una forma morfologica è in grado di esprimere. Si tratta di un concetto utilizzato in ambito tipologico a partire dagli anni Ottanta, che consente di confrontare forme e funzioni tra lingue molto distanti tra loro.¹⁸ Nel nostro caso specifico, la 'grammaticalizzazione' del Perfetto Composto romanzo consiste nel fatto che questo tempo verbale, da un punto di vista diacronico, oltre alla sua funzione tipica di forma esprimente la persistenza di un effetto dell'evento designato sul momento dell'enunciazione (aspetto

fusione del perfetto e dell'aoristo indoeuropei), di cui il Perfetto Semplice nelle lingue romanze è il diretto continuatore. Il Perfetto Composto, invece, si è sviluppato a partire da una costruzione formata da 'HABEO + Participio Perfetto', attestata in realtà fin dall'epoca pre-classica nelle commedie di Plauto. Essa cominciò ad assumere valore di aspetto compiuto in epoca tardoantica, quando in seguito ai vari cambiamenti a cui era sottoposto il latino a ridosso del trapasso nelle varietà romanze, questa costruzione subì un processo di rianalisi, che portò il verbo HABEO a grammaticalizzarsi come ausiliare. Per ulteriori approfondimenti, si rimanda a Salvi 2004.

16 L'etichetta *compiuto* di Bertinetto (1986) corrisponde all'inglese *perfect*. La nomenclatura riguardante la categoria dell'Aspetto, nello specifico perfettivo, è da sempre problematica nel passaggio da una lingua all'altra e da uno studio all'altro. Spesso gli studiosi utilizzano gli stessi termini in accezione diversa o caricandoli di significati più o meno specifici a seconda dei casi. Nel presente lavoro, si è scelto di adottare in maniera sistematica la classificazione di Bertinetto (1986), di cui si è dato conto in 3.1.

17 Oltre all'italiano standard, anche in francese standard il Perfetto Semplice (Passé Défini) è scomparso dal linguaggio colloquiale, ma è ancora utilizzato nello scritto giornalistico e nella produzione letteraria.

18 Nel dettaglio, facciamo riferimento ai lavori di Bybee, Dahl 1989, ma anche ai più recenti contributi di Bertinetto, Squartini 2000; 2016.

compiuto), tenderebbe a essere progressivamente impiegato anche in contesti che esprimono aspetto aoristico, dove il vincolo di 'rilevanza attuale' non è attivo.

Harris, studiando il fenomeno sulla base della situazione mostrata dalle lingue romanze in sincronia, ha identificato quattro 'stadi' attraverso i quali il Perfetto Composto passerebbe nel corso di tale 'deriva aoristica'. Nato durante il passaggio dal latino al volgare, il Perfetto Composto, nel cosiddetto primo stadio, sarebbe compatibile solo ed esclusivamente con situazioni risultative, fase che, secondo Harris, sarebbe documentata in calabrese e siciliano. Nel secondo stadio, invece, comincerebbe ad acquisire maggiori specializzazioni, soprattutto di carattere azionale, estendendosi a contesti marcati come durativi o iterativi. Le lingue che Harris segnala per questo *pattern* sono portoghese, galego e alcune varietà castigliane del sud America. Il terzo stadio, che secondo lo studioso rappresenta un punto di svolta fondamentale del processo, comporterebbe l'acquisizione da parte del Perfetto Composto dell'accezione di aspetto compiuto. Nel quarto stadio, infine, la forma composta assumerebbe su di sé anche la funzione semantica aoristica, come si verifica oggi nelle varietà alto-italiane, in francese e romeno standard.

Lo studioso identifica come elemento cruciale nel terzo stadio dello sviluppo, ovvero la fase in cui il Perfetto Composto acquisirebbe l'accezione di aspetto compiuto, la nozione di *current relevance*, con la quale negli studi tipologici si è soliti indicare il perdurare del risultato di un evento passato nel presente. Si tratta di un concetto particolarmente sfuggente, per il fatto che «everyone knows that the perfect implies 'current relevance' but nobody knows what that is supposed to mean» (Dahl, Hedin 2000, 390). La difficoltà di fornire una definizione più precisa sorge dal fatto che questa connotazione di 'rilevanza attuale' sembra poter essere attivata di volta in volta da fattori diversi, non sempre oggettivi, cosicché risulta impossibile l'individuazione di un criterio unitario sulla base del quale poter definire tale concetto. Ciò emerge in maniera evidente già in Harris, che si dimostra consapevole di tale problematicità al momento di presentare i dati per l'esemplificazione del terzo stadio, nel quale fa rientrare castigliano, varietà occitane e francesi medievali. In certi contesti, sembrano giocare un ruolo cruciale nella selezione del Perfetto Composto determinati avverbiali, portatori di una connotazione di «present time relevance» (Harris 1982, 54); in altri casi, invece, tale lettura sembra essere determinata esclusivamente dal giudizio soggettivo del parlante.¹⁹ Il concetto di 'continuazione di un

¹⁹ «'Present relevance' is not necessarily an objective category; while there may well be certain preferences governed, for instance, by the presence or absence of certain adverbs, or additional conditions imposed to limit the domain of the paradigm in ques-

risultato', quindi, assume un carattere molto più generale ed esteso, compatibile con condizioni che possono avere un effetto sul momento dell'enunciazione, «in that the speaker portrays the consequences of an event as somehow essential to the point of what he is saying» (Dahl, Hedin 2000, 391), che riguardano l'espressione «of some kind of psychological feeling of the speaker for what is currently relevant» (Bertinetto, Squartini 2000, 417).

Per dar conto in modo adeguato del processo di *aoristic drift* subito dal Perfetto Composto, secondo Dahl e Hedin (2000) il concetto di *current relevance* andrebbe riconsiderato come un concetto scalare: il graduale indebolimento del requisito di 'rilevanza attuale' sarebbe proprio ciò che consentirebbe al Perfetto Composto di essere usato in contesti in cui momento di riferimento e momento dell'enunciazione non coincidono (R_S). Questo porterebbe la forma composta all'ultimo (e quarto) stadio della 'grammaticalizzazione' identificato da Harris, con l'acquisizione dell'accezione aoristica e la trasformazione in un tempo perfettivo puro. La concorrente forma semplice nelle lingue che presentano questo *pattern* (parlate italiane settentrionali, francese, romeno) verrebbe di conseguenza eliminata o confinata in specifici contesti diamesici (mezzo scritto) e diafasici (registro particolarmente formale).

Se si volesse inserire il concetto di scalarità proposto da Dahl e Hedin (2000) per la *current relevance* nel quadro teorico di Bertinetto e Squartini (2000; 2016), si potrebbe considerare il passaggio dal terzo al quarto stadio di Harris come un processo che si sviluppa gradualmente lungo quello che i due studiosi definiscono *continuum*. Con questo termine, Bertinetto e Squartini indicano la variabilità delle condizioni manifestate dalle lingue romanze che, sulla base della teoria di Harris, possono essere ascritte nel terzo e nel quarto stadio, considerabili in quest'ottica come i due poli estremi della variazione. Da un lato si avrebbe la funzione di aspetto compiuto e dall'altro entrambe le accezioni di aspetto perfettivo, quindi oltre al valore di compiuto anche quella di aoristico. Questo permetterebbe di disporre scalarmente le varietà romanze secondo il grado raggiunto nel processo di 'grammaticalizzazione' del Perfetto Composto, teorizzando una distanza meno netta tra una lingua e l'altra, e cogliendo la gradualità del fenomeno nella sua continuità.

tion; [...] it will depend very much on the context in which it is uttered and the impression of the speaker wishes to convey», (Harris 1982, 61-2).

4.2 Tra *aoristic drift* e questioni testuali

Per raggiungere uno degli obiettivi che ci si propone nel presente studio, ovvero comprendere la situazione della varietà di Lio Mazor rappresentata negli *Atti* in rapporto al processo di ‘aoristicizzazione’ del Perfetto Composto, l’approccio teorico harrisiano offre strumenti di categorizzazione troppo astratti, inadatti ad affrontare la problematicità dei dati. Innanzitutto, la variabilità diatopica che caratterizza ogni lingua romanza rende complessa l’operazione di classificazione.²⁰ Inoltre, la discontinuità nella documentazione antica non permette di verificare, per esempio, nelle lingue all’ultima fase di ‘grammaticalizzazione’ che i precedenti stadi si siano effettivamente succeduti diacronicamente secondo lo schema proposto da Harris sulla base di una prospettiva prevalentemente sincronica. Così come non possedendo tali dati non è possibile escludere che l’*aoristic drift* abbia comportato processi evolutivi diversi a seconda delle aree. Per esempio, Bertinetto e Squartini (2000) contestano a Harris l’identificazione del secondo stadio, in particolar modo per quanto concerne la sua effettiva generalizzazione anche alle altre lingue romanze, oltre a quelle da lui indicate come rientranti in quel *pattern*. Manca infatti documentazione per le varietà più avanzate nel processo, che attestino l’effettivo passaggio attraverso una fase in cui il Perfetto Composto avrebbe avuto valore azionale durativo. Secondo i due autori, «the Portuguese situation might simply exhibit one possible outcome of the frequent conflict arising between past tenses competing for the same (or for a too similar) semantic territory», (Bertinetto, Squartini 2000, 434). Il secondo stadio identificato da Harris, quindi, potrebbe effettivamente rappresentare una fase evolutiva del Perfetto Composto in alcune lingue, ma non appartenere alla linea di sviluppo diacronico di quelle lingue che hanno portato a compimento il processo.²¹

Le difficoltà insite nell’approccio harrisiano emergono quindi nel momento in cui si tratti un’indagine più specifica, che fondi sull’ana-

²⁰ Un esempio di variazione diatopica particolarmente problematico è quella che mostra il romeno, «where the S[imple] P[ast] is still used in some dialects of Daco-Romanian, in Arumanian and Megleno-Romanian, while Istro-Romanian it tends to disappear as in standard Daco-Romanian», (Bertinetto, Squartini 2000, 432-3).

²¹ Bertinetto e Squartini (2010) muovono a Harris (1982) anche critiche riguardanti il primo stadio. Secondo loro, nessuna varietà romanza attuale presenterebbe un Perfetto Composto dall’accezione puramente risultativa. Anche calabrese e siciliano, sulla base dei dati da loro raccolti, sarebbero compatibili con stadi più avanzati di ‘grammaticalizzazione’ (Bertinetto, Squartini 2000, 422-3). Critiche di altro genere, invece, sono per esempio quelle mosse da Drinka (2017), che rimprovera a Harris eccessivo pessimismo nel non credere possibile di indagare la questione anche da un punto di vista socio-storico, in particolare per quanto concerne le dinamiche di contatto linguistico tra le lingue romanze (Drinka 2017, 7-11), dimensione che non viene affrontata nemmeno da Bertinetto e Squartini (2000).

lisi dei dati storici la descrizione del sistema ‘sincronico’ dei tempi perfetti, documentato in una precisa fase storica di una determinata varietà linguistica. Di conseguenza, di fronte alla micro-variazione testuale che emerge dagli *Atti*, la teoria dell’*aoristic drift* appare troppo generica e risulta incapace di spiegare casi complessi di alternanza tra Perfetto Semplice e Composto come quella esemplificata nel paragrafo 3.2. Chiaramente la presenza di entrambe le forme colloca la varietà di Lio Mazor in una delle fasi anteriori al quarto stadio, ma si tratta di capire con maggiore precisione in quale punto del processo di ‘aoristicizzazione’ si situasse. Incliniamo a credere che il motivo del cambio di tempo nell’esempio in questione sia da imputare a una diversa percezione di *current relevance* dell’evento da parte dei parlanti. Questo suggerirebbe che gli *Atti* potrebbero collocarsi già all’interno del terzo stadio di Harris, ma non risolverebbe la questione. Questa ‘rilevanza attuale’ andrebbe maggiormente indagata nel contesto specifico, alla ricerca di un criterio che permetta l’inquadramento di tale nozione, che sembra essere condizionata da fattori diversi, di carattere semantico, pragmatico e contestuale.

Per questo motivo, la necessità di ritornare al testo e indagarlo internamente, enunciata in precedenza, acquisisce un valore metodologico fondamentale per poter razionalizzare i dati e fornire un’interpretazione più raffinata dei materiali su cui si basa il presente studio.

4.3 Gli *Atti* come testi narrativi

«Il testo di lingua è composto di ‘segni’ (saussuriani, cioè lessemi) e, rispetto a questi, funziona in modo radicalmente diverso, in quanto comunica e, in ciò, è unità in atto e (relativamente) autonoma» (Prosdocimi 2004, 309). Assumendo l’idea che un testo è formato di segni «operatori per un risultato» (Prosdocimi 2004, 318), costituiti in un determinato modo per svolgere la sua funzione comunicativa, esso può essere considerato un ‘macrosegno’ da interpretare. Allo stesso tempo, in quanto ‘oggetto’ concreto, possiede anche un carattere storico, poiché la sua conformazione è frutto delle coordinate storiche entro le quali è stato concepito. Le strutture linguistiche che compongono un testo sono dunque una funzione del macrosegno, nel senso che hanno una specifica conformazione in virtù del prodotto complessivo.

La nostra analisi prende quindi le mosse non soltanto dalla consapevolezza che materiali testuali peculiari come i documenti di epoca medievale non possono essere analizzati asetticamente, dimenticandone la natura storica, ma anche dalla necessità di considerare nell’analisi il fine comunicativo per il quale sono stati realizzati. Se guardati nella loro complessità testuale, gli *Atti* si rivelano essere molto più che meri documenti giudiziari. Trattandosi di trascrizioni

di racconti orali, pronunciati realmente di fronte al podestà nel corso dei processi, possiedono di conseguenza anche un forte carattere narrativo, che non può essere ignorato nell'indagine.

Per questo motivo, l'ipotesi di lavoro su cui si fonda il presente studio è che le testimonianze di Lio Mazor vadano considerate come testi narrativi veri e propri, che presentano caratteristiche analoghe a quelle dei testi letterari. A sostegno della liceità dell'operazione, si riporta un'osservazione di Formentin (2017) a proposito di alcuni documenti giudiziari muranesi da lui pubblicati e studiati, risalenti agli anni sessanta del Duecento, dei quali mette in luce la 'verosimiglianza umana' di alcuni temi, «che s'incontrano, variamente sceneggiati, così nei novellieri come nei verbali dei processi criminali: una coincidenza che mostra non solo la sempre possibile poligenesi dei motivi letterari, ma anche il fondo di umanità comune che lega - nel Medioevo in modo forse più evidente che in altre epoche - alcune manifestazioni della letteratura ad alcune manifestazioni del diritto, che in tale confronto possono illuminarsi e chiarirsi vicendevolmente» (Formentin 2017, 10). Come anticipato in Introduzione, tale approccio ancorato al testo, inteso come unità comunicativa 'globale', restituisce alla scelta dei tempi verbali una coerenza, sia dal punto di vista distribuzionale sia per quanto riguarda le considerazioni qualitative e teoriche riguardanti la posizione della varietà di Lio Mazor lungo il percorso dell'*auristic drift* delineato da Harris.

5 Ritorno al testo

Per poter sfruttare in maniera produttiva la narratività di cui si è dato conto in 3.4, al fine di rintracciare un tessuto strutturale in grado di orientare l'analisi delle funzioni linguistiche, si è scelto di adottare una nozione di *racconto* sufficientemente 'ampia', in modo che la sua applicazione a testi non-letterari non generasse aporie. Adatta a tale scopo, si è rivelata la concezione di *racconto* elaborata da Genette (1976), che associa tale manifestazione semiotica a ben tre significati.

«Il primo senso di *racconto* - oggi il più evidente e il più centrale nell'uso comune - designa l'enunciato narrativo, il discorso orale o scritto che assume la relazione d'un avvenimento, o di una serie di avvenimenti» (Genette 1976, 73). Questa prima definizione, se trasferita ai nostri testi, sembra potenzialmente applicabile al resoconto pronunciato dal testimone nel momento dell'interrogatorio. «Il secondo senso di *racconto*, meno diffuso ma oggi corrente fra analisti e teorici del contenuto narrativo, designa la successione di avvenimenti, reali o fittizi, che formano l'oggetto di questo discorso e le loro varie relazioni di concatenamento, opposizione e ripetizione» (Genette 1976, 73). Nel caso degli *Atti*, la successione degli avvenimenti riguarda il compiersi del crimine, ciò che è stato fatto e detto allora

e che viene riferito da chi vi ha preso parte. «Il terzo senso di *racconto*, apparentemente il più antico, designa ancora una volta un avvenimento: non più però un avvenimento narrato, bensì quello consistente nel fatto che qualcuno narra qualcosa: l'atto di narrare in se stesso» (Genette 1976, 73-4). Si potrebbe quindi dire che questa terza definizione di racconto corrisponde alla narrazione di primo grado condotta dall'estensore dei documenti al momento della loro redazione.

Sulla base di questo criterio, all'interno delle testimonianze le voci²² sarebbero tre: l'estensore dei documenti, il testimone che ha effettivamente preso la parola davanti al podestà, i personaggi interni alla vicenda criminosa. Si tratta di un risultato importante: «il testo letterario è un enunciato (prodotto), che mantiene le tracce dell'enunciazione (atto) là dove il soggetto che vi parla (il narratore) è sosia o portavoce del soggetto dell'enunciato (l'autore in quanto locutore); egli è perciò *io*, e i deittici e i tempi sono da interpretare in rapporto con lui» (Segre 1985, 15). Questo configurarsi dell'enunciazione come atto che possiede le proprie coordinate deittico-temporali in relazione a colui che prende la parola in prima persona ha dei risvolti fondamentali sul presente lavoro, poiché indagare le funzioni dei tempi verbali in ottica reichenbachiana, implica necessariamente la necessità di occuparsi della codifica linguistica di tale sistema di coordinate. In ogni porzione di testo in cui una voce dice 'io', tutto ciò che non appartiene all'enunciato da essa proferito deve essere 'altro', nel senso che deve appartenere a un sistema di coordinate temporali di riferimento differente. Ciò implica che non è possibile trattare le voci verbali estratte dagli *Atti* come un corpus unico, pensando di equiparare ogni verbo con la totalità delle restanti voci. È necessario vagliare i dati sulla base del sistema di coordinate al quale appartengono, identificabile mediante il riconoscimento della voce che prende la parola nel contesto di occorrenza delle forme prese in esame.

Al fine di creare una griglia coerente e unitaria per definire le diverse sezioni testuali, ci si è serviti di altri strumenti provenienti dall'analisi testuale, ovvero le categorie di *narratore* e *focalizzazione*,²³ con le relative classificazioni elaborate sempre da Genette (1976, 233-58).²⁴ Si è proceduto a identificare per ogni te-

22 Seguendo Genette (1976, 233), con *voce* si intende qui la 'persona' che parla, che possiamo identificare come il narratore della vicenda.

23 Con *focalizzazione* si intende qui il 'luogo', ovvero la persona, nella cui prospettiva è condotto il racconto, il suo punto di vista (Genette 1976, 237-42; Segre 1985, 27-8).

24 Già Dotto (2008) si è servito delle classificazioni genettiane per analizzare un testo ragusano di fine Duecento (oggi conservato all'Archivio di Stato di Dubrovnik), recante la trascrizione di una lite tra due mercanti a bordo di una nave diretta a Venezia. In particolare, lo studioso, sulla base dell'alternanza tra discorso diretto e indiretto dei due litiganti, mostra come lo scrivano della nave che ha redatto il documento abbia pianificato il discorso in modo tale da favorire la posizione di uno dei due con-

stimonianza i diversi livelli di racconto presenti e le sezioni testuali riconducibili alle tre voci riconosciute.

Il materiale linguistico di carattere formulare, dettato dalla natura ufficiale dei documenti indagati, è stato idealmente attribuito alla voce dell'estensore: non solo l'incipit con il giuramento del testimone e la condanna finale, ma anche tutti i *verba dicendi* che costellano e incorniciano i turni di parola dell'interrogatorio riportato. È lecito supporre che al momento della redazione degli *Atti*, l'estensore abbia strutturato e sistematizzato le testimonianze raccolte, che aveva annotato probabilmente nel corso dei processi in forma di appunti, mediante l'ausilio di questa Cornice, in buona parte ricalcata sul formulario latino tradizionalmente utilizzato nei documenti di quella tipologia. Dato il carattere fortemente fisso, ripetitivo e formulare di queste porzioni di testo si è ritenuto opportuno, sia in sede di schedatura sia in sede di analisi, tenere questi dati separati e valutarli in maniera qualitativamente differente dai restanti. Applicando poi a questa sezione le categorie testuali sopra enunciate, la voce dell'estensore corrisponde a un narratore extradiegetico ed eterodiegetico, dunque a un narratore esterno alle azioni raccontate e che riferisce i fatti sempre in terza persona. La sua conoscenza è limitata a ciò che ha sentito pronunciare dai testimoni e che ha trascritto, una situazione che ammette soltanto una focalizzazione zero. Le porzioni testuali da lui prodotte, oltre a non manifestare un suo diretto coinvolgimento, sono di fatto estranee alla narrazione vera e propria. La scelta dei tempi verbali e di conseguenza le funzioni che essi svolgono non sono determinate dalla volontà della voce dello scrivente, ma sono il frutto di una serie di convenzioni imposte dalla tipologia testuale a cui appartengono gli *Atti*.

La seconda voce che abbiamo identificato nei documenti, corrisponde a tutto ciò che rientra nel racconto vero e proprio della persona interrogata a partire dal momento in cui prende la parola. Definiamo tale sezione testuale 'Testimonianza'. In questo caso, a seconda del fatto che a parlare siano gli imputati che hanno commesso il reato che li ha portati a processo o un semplice testimone presente sulla scena, si distingue tra narratore omodiegetico intradiegetico nel primo caso e narratore omodiegetico extradiegetico nel secondo.²⁵ In entrambi i casi, la focalizzazione è interna e fissa: il punto d'osservazione è il personaggio parlante. Questa sezione è quindi interessante per quanto riguarda i tempi verbali: il racconto della voce ha un ca-

tendenti, contravvenendo alla 'neutralità' imposta alla sua professione dalle norme del diritto marittimo.

25 «Sarà dunque necessario, per lo meno, distinguere due varietà all'interno del tipo omodiegetico: una, dove il narratore è il protagonista del suo racconto, l'altra, dove si limita a sostenere un ruolo secondario, coincidente, per così dire sempre, con un ruolo d'osservatore e di testimone», (Genette 1976, 293).

rattere maggiormente ‘spontaneo’, nel senso che non esistono formule fisse o modelli stabiliti in precedenza, che vincolino il locutore a seguire schemi precostituiti. È lecito supporre che questo volgare sia più vicino al parlato di quello della Cornice e che le scelte linguistiche dell’interrogato siano effettivamente da attribuire a lui soltanto.

Un ulteriore avanzamento in questa direzione è rappresentato dalla terza e ultima sezione testuale individuata, ‘Discorso Diretto’, corrispondente alla voce che idealmente pronuncia gli enunciati riportati di volta in volta dai testimoni di fronte al podestà, come originariamente erano stati realizzati al momento del crimine. In questi interventi, i narratori sono esclusivamente omodiegetici intradiegetici e la focalizzazione è interna fissa: chi parla è sempre coinvolto in prima persona nell’azione. Ma soprattutto, poiché tale tipologia configura questo come un tipico caso di *mimesi*, in cui un personaggio (l’interrogato di turno) riporta le parole pronunciate da qualcun altro in maniera aderente alle originali, con l’intento di conferire maggiore credibilità al proprio discorso, possiamo ragionevolmente sostenere che in queste porzioni di testo il grado di imitazione del parlato sia il più elevato tra tutte le sezioni delineate.

Servirsi di questa analisi narratologica²⁶ ha dato al presente lavoro principalmente due vantaggi. In primo luogo, ha permesso di effettuare predizioni sui tempi verbali che era possibile aspettarsi di trovare in ognuna delle tre sezioni, che si sono rivelate corrette. Nello specifico, per quanto riguarda le informazioni fornite riguardo la Cornice, non sorprende il predominio schiacciante dei perfetti semplici (376 su 405 voci verbali) e della terza persona singolare, trattandosi di porzioni testuali formulari. Nelle sezioni Testimonianza e Discorso Diretto invece, troviamo prevedibilmente una discreta quantità di verbi alla prima e seconda persona singolare, concentrati soprattutto nella seconda. Nella sezione Testimonianza, quella più espressamente narrativa, troviamo principalmente i tempi ver-

26 Nel tentativo di verificare la validità del metodo descritto su altre varietà venete antiche, si è provato ad applicare lo stesso sistema di analisi testuale anche ad altri due testi medievali, uno veronese, la *Passione Veronese*, e uno padovano, il libro dell’*Esodo* contenuto nella *Bibbia carrarese*, con risultati altrettanto promettenti. È stato possibile in entrambi i casi identificare diverse sezioni testuali, che hanno permesso allo stesso modo di razionalizzare l’analisi delle funzioni dei Tempi verbali. Si propone qui un esempio tratto dalla *Passione Veronese*: «Con cò fosse consa che multi falsi testimonii ge fosse andè, ale fine veno dui falsi testimonii e *disso*: ‘Questo che fi dito Cristo à dito [...]’. [Con ciò fu cosa che molti falsi testimoni ci fossero andati, alla fine vennero due falsi testimoni e dissero: ‘Questo che è detto Cristo ha detto [...]’.]» (Ps, 59). Nel frammento, vediamo come il Perfetto Composto compaia all’interno dell’orazione diretta dei due testimoni, una sezione testuale comparabile con il Discorso Diretto del presente studio. Al contrario, in quella che abbiamo definito Cornice narrativa, ovvero la porzione testuale identificata sulla base della voce di un narratore eterodiegetico intradiegetico con focalizzazione interna (nella *Passione*, tale voce conosce e spesso anticipa pensieri e parole dei personaggi), troviamo il Perfetto Semplice in funzione propulsiva del racconto.

balì tipicamente impiegati nel racconto di avvenimenti, quindi il Perfetto Semplice con funzione propulsiva e Imperfetto con funzione di sfondo.²⁷ Nel Discorso Diretto invece, data la notevole forza illocutiva che spesso caratterizza gli enunciati appartenenti a questa sezione (spesso si tratta di ingiurie, maledizioni, invettive), non stupisce di trovare una serie di tempi assenti nelle altre due, come il Futuro Semplice, o modi come l'imperativo e il congiuntivo. In secondo luogo, la metodologia adottata ha consentito di razionalizzare qualitativamente i dati linguistici, discernendo tra quelli realmente rilevanti per l'indagine e quelli che non lo erano, attraverso un criterio coerente e funzionale, anche nei punti del testo meno chiari, che sono stati oggetto di un'analisi specifica.²⁸

6 Ritorno ai Perfetti

Dopo aver eseguito la schedatura secondo i principi illustrati, abbiamo suddiviso il *corpus* di partenza in tre *sottocorpora*, autonomi l'uno dall'altro. Per quanto riguarda il problema dei perfetti, questa nuova razionalizzazione ha portato maggiore chiarezza ai dati raccolti. Le 11 occorrenze di Perfetto Composto, dopo tale ripartizione, compaiono esclusivamente all'interno della sezione di Discorso Diretto, che contiene solamente 15 occorrenze della corrispondente forma semplice. Le grandezze divengono in tal modo confrontabili.

Il fatto che il Perfetto Composto sia registrato nei documenti solo all'interno delle orazioni dirette riportate dai testimoni non stupisce, date le premesse dei precedenti paragrafi. Secondo la teoria di matrice reichenbachiana, il Perfetto Composto prevede l'aggancio del suo momento di riferimento a quello dell'enunciazione (R,S) e di conseguenza manifesta un forte aggancio alla deissi del parlante. L'unico luogo testuale degli *Atti* dove si può parlare di deissi, è il dialogato, che permette di giustificare la distribuzione della forma composta rispetto al corpus di voci verbali complessivo. Ma il criterio testuale non è del tutto sufficiente a rendere conto degli usi dei

²⁷ Le etichette *funzione di sfondo* e *funzione propulsiva* appartengono a Bertinetto (1986, 25). La prima, compatibile esclusivamente con una visualizzazione aspettuale imperfettiva (di conseguenza, con l'Imperfetto), è priva di progressione temporale e fissa le condizioni sulle quali impostare la sequenza narrativa vera e propria. La seconda invece, solitamente assunta dai tempi con valore aspettuale perfettivo aoristico (tendenzialmente il Perfetto Semplice), è la funzione che permette di far procedere la narrazione mediante la creazione di una sequenza ordinata di eventi che si susseguono l'un l'altro e si distaccano dalla situazione di sfondo.

²⁸ In particolare, per quanto riguarda il processo XXIV, caratterizzato da una parziale divergenza delle testimonianze in esso raggruppate rispetto al 'modello' più diffuso negli *Atti*, è stato necessario porre particolare attenzione a causa della frequente compenetrazione tra Cornice e Testimonianza nel mezzo del periodo.

perfetti, poiché entrambi sono presenti all'interno della sezione di Discorso Diretto. Pertanto, sarà necessario identificare ulteriori fattori in grado di determinare la selezione di un tempo a sfavore dell'altro e per fare ciò, si farà riferimento al concetto di *current relevance*, dimostrando come esso possa contribuire efficacemente a dar conto dell'uso del Perfetto Composto in determinati contesti. Dimostrare l'attivazione della 'rilevanza attuale' rappresenterebbe, con le dovute cautele dovute al tipo di materiali indagati, un solido argomento per poter collocare la varietà di lingua in cui sono stati redatti gli *Atti* nel terzo stadio di Harris.

Data la natura delle testimonianze, in cui si susseguono le versioni del medesimo crimine da parte di diversi testimoni, alcuni perfetti composti sono in realtà gli stessi, ovvero appartengono alla stessa frase pronunciata dal medesimo 'personaggio', ma ciò non esclude spesso che l'enunciato differisca da un'occorrenza all'altra.

I primissimi perfetti composti compaiono nei processi I e III:

Laro de merda, tu m'ài *desme(n)ti* p(er) la gola! [Ladro di merda, tu mi hai mentito per la gola!] (I, c. 1r)

A' *me(n)tù* tu p(er) la gola cu(m) fel (e) laro (e) deslial. [Tu hai mentito per la gola, (quanto) malvagio ladro sleale!] (I, c. 1v)

A' *m(en)ti* tu, en ancoi te nascha mili vermi cani! [Tu hai mentito, che oggi tu possa morire (che ti nascano mille vermi cani)!] (III, c. 3v)

Il verbo in questione è *mentir*, che nella prima frase compare nella variante *desmentir*, il cui prefisso non sembra avere alcun tipo di valore azionale o aspettuale aggiuntivo, come si può verificare dalla sostanziale coincidenza di significato con le altre due occorrenze riportate. In tutti e tre i casi, si tratta di contesti caratterizzati da una notevole forza illocutiva, nei quali il parlante accusa con rabbia l'interlocutore, anche mediante l'ausilio di appellativi dispregiativi e turpiloquio. La grave offesa che il soggetto lamenta è da rintracciarsi in *mentire per la gola*, che si potrebbe tradurre come 'mentire spudoratamente' e «nel Medioevo era un'ingiuria con cui si accusava qualcuno di dire bugie madornali» (Patota 2013, 155). Data la semantica particolarmente negativa di questa espressione e la forza illocutiva degli atti linguistici rappresentati, i tre soggetti al momento dell'enunciazione percepirebbero come 'rilevanti' gli effetti di un'offesa subita in realtà in precedenza. La presenza dunque del Perfetto Composto non sembra in questa esemplificazione derivare direttamente da una specifica configurazione tempo-aspettuale, inquadrabile in termini reichenbachiani (§ 3.1). Al contrario, la disposizione degli ancoraggi temporali della forma composta sembra essere stata determinata

proprio dalla connotazione semantica negativa legata all'espressione idiomatica, che favorirebbe l'aggancio alla deissi del parlante e di conseguenza la coincidenza del momento di riferimento con quello dell'enunciazione (R,S). Già in queste prime tre occorrenze è possibile cogliere la difficoltà che comporta misurarsi con la 'rilevanza attuale' veicolata dai perfetti composti, che per essere definita qui necessita di considerazioni pragmatico-semantiche, più che di una semplice definizione di carattere temporale.

Nelle successive due frasi, invece, il Perfetto Composto si giustifica proprio sulla base della presenza di un avverbiale temporale, il decorrenziale *çà*:

Fel[i]po, el è *çà* II anno che t'ò *vardà* d'averte a sto partì', che s'e't'aves entes en canal Corno, qua(n)do tu me *dies* ch'el me nases lo vermo can, e' t'avravi pur morto! [Felipo, è già il secondo anno che ho fatto in modo di averti a questa parte, poiché se ti avessi inteso in canal Corno, quando tu mi augurasti la morte (mi dicesti che mi nascesse il vermo cane), io t'avrei ucciso!] (III, c. 3v)

Che *çà*, malave(n)turada, *ei-tu vegnuda* qua! [Che già, sventurata, sei venuta qua!] (XVIII, c. 14r)

Ci troviamo di fronte a situazioni dal carattere risultativo, nelle quali l'avverbio indicato fa sì che il momento dell'enunciazione venga incluso nel dominio del suo riferimento temporale (R,S) e che il momento dell'avvenimento sia anteriore a quello di riferimento (ossia, in termini reichenbachiani, E_R). La persistenza di un effetto sul 'presente' viene sottolineato in entrambe le frasi mediante l'uso di elementi deittici, come il dimostrativo *sto* e l'avverbio *qua*, che ancorano in maniera più esplicita l'azione al momento dell'enunciazione. Nella subordinata avverbiale temporale («qua(n)do tu me *dies* ch'el me nases lo vermo can»), invece, viene usato il Perfetto Semplice *dies* secondo il suo valore tipico, come tempo in grado di collocare deitticamente al passato gli eventi. La distinzione aspettuale tra accezione perfettiva compiuta e accezione perfettiva aoristica è qui ben visibile e molto netta: la forma composta non ha accesso a contesti con deissi passata, visualizzati come un intero chiuso, privo di relazione con il piano 'presente' dell'enunciazione.

Un altro esempio di Perfetto Composto occorre in una situazione risultativa con il verbo *vegnir*:

Nicolò, el no è *vegnù* né p(er) *çugar* né p(er) *burata*(r); an port-el sto bon hom a Venet(ia); va'-me de casa p(er) *cortesia*! [Nicolò, lui non è venuto né per giocare né per barattare; anzi porta questo buon uomo a Venezia; vammì via di casa per *cortesia*!] (XIX, c. 15v)

Mancano qui espliciti deittici, ma il taverniere-narratore pronuncia la frase interpellando direttamente l'interlocutore (Nicolò) e si suppone che abbia davanti agli occhi anche l'uomo che sta cercando di difendere. Qui non abbiamo un verbo dalla semantica negativa come nel precedente caso già visto di *mentir* e non abbiamo nemmeno un Perfetto Composto con funzione puramente risultativa. Per spiegare questo esempio, ci sembra utile ricordare che tra i numerosi tentativi di inquadrare la *current relevance*, non mancano studi di carattere più propriamente semantico come quello di Schaden (2013), che ha tentato di sviluppare un approccio più formale alla questione. Tenendo conto delle condizioni pragmatiche nell'interazione tra un parlante e un ascoltatore, Schaden concepisce la *current relevance* come «probabilistic notion» (Schaden 2012, 504), sostenendo che a giocare un ruolo fondamentale nella determinazione della presenza o assenza del Perfetto Composto con l'accezione di aspetto compiuto sia il valore di verità della proposizione rispetto all'universo del discorso.²⁹ La 'persistenza di risultato' sarebbe valutata dal locutore non esclusivamente sulla base delle conseguenze che vede sulla realtà, bensì sugli effetti che, secondo la sua previsione, possono avere effetti su di essa.³⁰ Nel caso qui riportato, è cruciale il fatto che Nicolò non sia andato alla taverna a gozzovigliare: per il taverniere che sta pronunciando la frase è la motivazione con cui giustifica la cacciata dell'avventore non gradito. Questa occorrenza rientrerebbe nei casi che gli studi tipologici ascrivono alla soggettività del parlante, ma che, con i loro strumenti teorici, non sono in grado di inquadrare in maniera soddisfacente.

È evidente che la sfumatura azionale risultativa propria del verbo *vegnir*, così come il suo carattere lessicalmente deittico influiscono a loro volta sulla selezione della forma composta, non solo in *Lio Mazor*. Situazioni risultative con verbi di movimento sono una casistica diffusa e documentata anche in altre varietà italo-romanze medievali, che oggi si trovano in stadi harrisiani diversi, lungo il processo di aoristicizzazione. Si danno casi analoghi registrati per esempio da Brambilla Ageno (1964, 302-3) per il fiorentino medievale, come in questo tratto dal *Decameron*:

Si come l'aurora suole apparire, così Nicostrato *s'è levato*, e, salito a cavallo col suo sparviere in mano, *n'è andato* alle pianure aperte a vederlo volare. (Dec., 7,9,34)

²⁹ «We deal with a ratio between the conditional probability of a proposition E with respect to a discourse topic, which is now the proposition describing the perfect state», (Schaden 2012, 498).

³⁰ «We do not only need to have a rough idea of the context in which (3) is uttered, but we also need to state these epistemic states as clearly as we can - which may seem tedious, but this is the price to pay for a formal theory of relevance», (Schaden 2012, 500).

Ma allo stesso modo, anche in testi veneti coevi agli *Atti*, troviamo esempi di perfetti composti con verbi di movimento risultativi. Così, nella *Passione Veronese*, si legge la frase seguente:

Vui *si' vegnui* a prendrome con le armi e cum fusti, *sí cum' eo* foso un laron. [Voi siete venuti a prendermi con le armi e con le lance, come se io fossi un ladro.] (Ps, 51)

Altri casi di Perfetto Composto compaiono in tre testimonianze diverse del processo XXIII, ma all'interno di una frase attribuita alla stessa persona:

Da che nu *avem fato* lo mal, *çem a Venec(ia)*. [Poiché abbiamo fatto del male, andiamo a Venezia!] (XXIII, c. 20v)

Da che nu *avem fato* lo mal, no *çem p(er) Lito*, *çem a Venet(ia)!* [Poiché abbiamo fatto del male, non andiamo per il Lido, andiamo a Venezia!] (XXIII, c. 21v)

El no è nesun qua, *çem a Venet(ia)*, da che nu *ave(m) fato* lo mal! [Non c'è nessuno qui, andiamo a Venezia, dato che abbiamo fatto del male!] (XXIII, c. 22r)

Tali esempi si trovano in contesto di subordinata causale introdotta con *da che*. Skubic (1971) porta proprio questa frase come esempio a favore della sua teoria secondo cui esisterebbe un'opposizione tra *azione recente* e *azione remota* nelle dinamiche distribuzionali tra i due Perfetti nel Veneto medievale.³¹ «Il valore di azione recente viene regolarmente espresso con la forma analitica del preterito, mentre quello di azione remota per lo più col preterito semplice» (Skubic 1971, 149). Non ci sembra, tuttavia, che nel contesto citato sia particolarmente rilevante la vicinanza temporale reale tra il misfatto e il momento dell'enunciazione, quanto invece la natura stessa della costruzione di occorrenza e la valenza pragmatica che essa possiede per il parlante. La subordinata causale favorirebbe una

31 Skubic (1971) si serve di tre opposizioni sulla base delle quali valutare la distribuzione di Perfetto Composto e Perfetto Semplice, ovvero:

- *oristo*: *perfetto presente*;
- *azione punto*: *azione non puntuale*;
- *azione remota*: *azione recente*.

«Sosteniamo che l'opposizione *oristo*: *perfetto presente* è quella primaria, perché risulta dall'origine stessa della forma perifrastica. Le altre due sono secondarie, cronologicamente di certo posteriori. La netta distinzione dei valori risulta però sempre più offuscata con la crescente generalizzazione della forma perifrastica», (Skubic 1971, 117). Le etichette utilizzate dallo studioso non appaiono definite in modo univoco, ciò ha spinto l'Autrice a prendere le distanze dalla sua interpretazione del caso considerato.

disposizione degli ancoraggi temporali che implica la coincidenza di R e S, perché produce un effetto immediato sulla principale al momento dell'enunciazione: il locutore vuole convincere i compagni a scappare a Venezia rapidamente. Questo sarebbe il fattore di attivazione della *current relevance*.

I casi più interessanti per quanto riguarda il confronto tra la distribuzione dei Perfetti Composti e quella dei Perfetti Semplici provengono dal processo II, che offre la possibilità di vedere più nel dettaglio l'avvicinarsi delle due forme, di cui si è già avuto un assaggio nel paragrafo 3.2. Il processo in questione riguarda una causa tra il carbonaio Nicolò e Çan d'Autin, per minacce e percosse dovute a un debito di soldi. Il primo a essere interrogato è Nicolò, che racconta di essere stato fermato in taverna da Çan d'Autin, per un debito da estinguere. Nicolò risponde:

Tu es ben pagà, ch'e' ten *dei* de(n.) IIII che *pagai* p(er) ti vegna(n) do da Venec(ia), (e) XII ne *dei-e'* al to fant là o' era Antoni caleger. [Tu sei ben pagato, poiché io ti diedi IIII denari che pagai per te venendo da Venezia, e XII ne diedi al tuo garzone là dove stava Antonio calzolaio.] (II, c. 2v)

La presenza del Perfetto Semplice è coerente con il contesto presentato: il carbonaio visualizza la già avvenuta restituzione della somma in maniera aoristica e colloca l'azione deitticamente al passato.

La versione dell'avversario Çan d'Autin non coincide del tutto con la precedente, nemmeno per ciò che concerne l'ammontare della somma di denaro dovuto.³² Sembra inoltre che Nicolò lo abbia sfidato, sia a parole che con minacce fisiche, in particolare, si sia rifiutato di risarcirlo affermando:

No darò, ch'e' li ò *dati* a lo to fant XII de(n.). [Non te li darò, poiché io li ho dati al tuo garzone XII denari.] (II, c. 2v)

Chiamato a testimoniare, Pero d'Esol riporta l'alterco avvenuto tra i due, il passaggio già presentato in 3.2 che si ripropone qui:

(e) lo dito ser Nicolò dis: 'E' ne *dei* XII de(n.) a lo fant to'. (E) Çan dis: 'E' li voi' pur!'. (E) s(er) Nicolò dis: 'E' n'ò *dà* XII de(n.) a lo fant to, e' t'acordarai e ti; (e) ognora no me partiroi-e' de sta terra!'. (II, c. 3r)

³² Ognuna delle testimonianze riporta una somma diversa. All'interno degli *Atti*, le incongruenze nei fatti raccontati tra i diversi resoconti sono numerosissime.

L'ultimo a deporre, il taverniere Marcho de Robin, riporta a sua volta la discussione. Incalzato dalle pretese di Çan d'Autin, Nicolò avrebbe detto:

No v'ài XII de(n.) e VIII ne *dei-e'* al to fant p(er) tua parola? [Non vi devo XII denari e (non) ne diedi io VIII al tuo garzone per tua parola?] (II, c. 3r)

Ricostruendo mediante le testimonianze il diverbio tra i due protagonisti, andrà rilevato come Nicolò (sue sono le due frasi che contengono il Perfetto Composto) passi da un tempo verbale all'altro nel giro di pochi istanti. Nelle battute d'esordio, quando cioè l'uomo, chiamato in causa, si giustifica con Çan d'Autin, utilizza sempre il Perfetto Semplice: l'azione della consegna dei soldi al garzone è visualizzata come deitticamente collocata nel passato, nella sua interezza. Il fatto accaduto, per il parlante, non ha alcun legame con il momento dell'enunciazione e dunque non presenta *current relevance*. Ma con il procedere della discussione e le richieste sempre più pressanti dell'avversario, Nicolò rimarca l'avvenuto pagamento con il Perfetto Composto. La necessità pragmatica di difendersi dalle accuse fa sì che l'azione assuma un peso maggiore sul piano del discorso acquisendo 'rilevanza attuale' e determinando di conseguenza la coincidenza tra il momento di riferimento e quello dell'enunciazione. Il carbonaio deve giustificarsi e richiama direttamente l'attenzione di Çan, affinché si ricordi che lui ha già saldato il debito. Skubic (1971) tratta queste alternanze tra Perfetto Semplice e Composto dello stesso verbo all'interno di contesti simili come una semplice opposizione di visualizzazione aspettuale, tra quelli che, nel suo sistema teorico, sono definiti *aoristo* e *perfetto presente*. Come abbiamo già detto, tuttavia, sono altri i fattori determinanti nella scelta dei tempi in questo tipo di contesti, in cui mancano elementi indipendenti dal Verbo che influiscano sull'opzione tra Perfetto Composto e Semplice, come per esempio avverbiali. È la loro natura di dialoghi riportati in orazione diretta che risulta decisiva.

Tuttavia, l'utilizzo del concetto di *current relevance* nella sua interpretazione pragmatico-semantic, lascia un esempio inspiegato. L'ultima frase della sequenza riportata, «No v'ài XII de(n.) e VIII ne *dei-e'* al to fant p(er) tua parola?», apparentemente sembrerebbe interpretabile come l'ennesimo tentativo del parlante di giustificarsi e difendersi dalle accuse. Eppure, in tale contesto, non viene selezionato il Perfetto Composto. Di nuovo, cercando un'alternativa alla semplice constatazione di una differente visualizzazione aspettuale, possiamo ipotizzare che in questo particolare contesto siano attivi ulteriori fattori, probabilmente di carattere sintattico oltre che pragmatico, che influiscono sulla scelta del tempo. Abbiamo visto negli esempi precedenti che il Perfetto Composto può comparire in una su-

bordinata (in quel caso un'avverbiale causale), ciò significa che non deve obbligatoriamente comparire in una principale. In questo caso però la modalità della frase è meno esplicita: si presenta come un'interrogativa³³ dotata di una particolare sfumatura retorica conferitale dalla presenza della negazione. Potrebbe essere proprio questo il fattore di interferenza che impedisce la configurazione temporale per la selezione del Perfetto Composto. A favore di tale ipotesi, si riporta qui un caso simile proveniente da un altro processo:

He' digo ch'e' era enanço la casa là o' sta Lucia, e là si vegni lo fant del Ros he de'-me l angestar d(e) vin en man plena d(e) vin; e là si ven Alb(er)taço he vouse-mela tôr p(er) força de ma(n); (e) he' li dis: 'No me-la tôr, che el fanto del Ros me-la *de*'. [Io dico che ero davanti alla casa là dove sta Lucia, e là venne il garzone del Ros e mi diede la brocca di vino in mano piena di vino; e là venne Albertaço e me la volle prendere a forza di mano; e io gli dissi: 'Non me la prendere, che il garzone del Ros me la diede'.] (XVI, c. 12r)

Nel brano, Furlinfan accusa Albertaço di aver tentato di impossessarsi del suo vino. La caraffa che lo contiene gli è stata appena consegnata dal garzone quando l'avversario tenta di sottrargliela. Nella frase pronunciata da Furlinfan, la principale presenta un imperativo negativo («No me-la tôr»), che prova la sua notevole forza illocutiva. Tuttavia, nella subordinata che segue troviamo un Perfetto Semplice e non il Composto che ci aspetteremmo date le premesse. Un tentativo di spiegazione che però richiederebbe una verifica su altri testi coevi,³⁴ potrebbe essere che la presenza dell'imperativo negativo potrebbe aver interferito con l'ancoraggio del momento di riferimento al momento dell'enunciazione, impedendo la selezione della forma composta.

Questa spiegazione potrebbe essere integrata con argomenti di carattere pragmatico. Bertinetto e Squartini (2000), analizzando alcune frasi in castigliano per illustrare le caratteristiche del Perfetto Composto nel terzo stadio di Harris, segnalano un caso particolare:

¡Oh, no! Ya se despertó. [Oh no! Si è già svegliata!]³⁵

33 «Tutte le frasi interrogative, in cui non sia interrogato il soggetto, hanno il soggetto posposto al verbo», (Benincà 1994, 173).

34 Mancano nel testo degli *Atti* altri casi simili. Sarebbe indispensabile, volendo svolgere tale indagine, ricorrere ad altri testi.

35 L'esempio è tratto da Bertinetto, Squartini 2000, 430. La traduzione è mia. Il soggetto è femminile già nella traduzione inglese di Bertinetto e Squartini.

In un contesto enfatico, nel quale il parlante mostra sorpresa, sembra che il Perfetto Semplice sia favorito (Bertinetto, Squartini 2000, 430). L'esempio castigliano è problematico per una serie di altri motivi,³⁶ ma testimonia la possibilità che anche fattori pragmatici possano avere un'influenza sulla selezione del tempo verbale. Infatti, sebbene non siano contesti di sorpresa, come nell'esempio castigliano citato, i due casi problematici di Perfetto Semplice che abbiamo individuato negli *Atti* appaiono entrambi caratterizzati da un'evidente sfumatura retorica e dalla dipendenza da un imperativo.

7 Conclusioni

In conclusione, l'indagine condotta nel presente studio ha portato a risultati promettenti. L'applicazione di strumenti di indagine testuale, nello specifico narratologici, a un testo non-letterario come quello degli *Atti*, ha consentito di raffinare notevolmente l'analisi linguistica. Dal punto di vista quantitativo-distribuzionale, ha permesso di suddividere il *corpus* complessivo in *sottocorpora* valutabili in se stessi: in questo modo, si è potuto procedere al confronto dei dati comparandoli tra loro sulla base della loro appartenenza testuale. Adottare quindi nello studio di documenti volgari antichi una metodologia basata sullo scavo testuale, potrebbe permettere attraverso la comparazione tra testi-prodotti diversi di analizzare con maggior successo le condizioni che hanno determinato il processo di aoristicizzazione del Perfetto Composto.

Per quanto riguarda la posizione che la varietà linguistica testimoniata dagli *Atti di Lio Mazor* occupa all'interno del quadro teorico elaborato da Harris, i risultati dell'analisi ci inducono a ritenere che possa rientrare nel terzo stadio, che prevede la funzione di aspetto compiuto e la presenza di *current relevance*, e che sia ancora lontano dal quarto stadio, perché non abbiamo riscontrato casi di Perfetto Composto con funzione aoristica. Adottando la versione della teoria ulteriormente sviluppata da Bertinetto e Squartini, nei loro termini si potrebbe dire che *Lio Mazor* è all'interno del continuum che hanno teorizzato esistere tra terzo e quarto stadio harrisiano. La *current relevance*, nonostante le specifiche problematiche sollevate dai singoli esempi risulta identificabile e motivabile in ogni contesto analizzato. La complessità di questa nozione è emersa chiaramente nella casistica dei testi presi in esame, la cui interpretazione ha richiesto

³⁶ Bertinetto e Squartini (2000, 430) osservano che, nella frase riportata, anche l'avverbiale temporale *ya* potrebbe aver influito nella scelta del Tempo, a prescindere dal contesto enfatico, sulla scorta di Skubic (1964, 89) che ha notato una certa sistematicità nella correlazione tra l'avverbio *ya* e il Perfetto Semplice in castigliano.

di ricorrere a strumenti provenienti da diverse branche della linguistica. Estendere questo tipo di analisi alla documentazione romanza antica in nostro possesso permetterebbe, attraverso la raccolta e il confronto di nuovi dati, di indagare più a fondo questa nozione e di mettere alla prova le diverse teorie esistenti. Da *Lio Mazor* sono emersi come particolarmente centrali il ruolo del parlante, il piano deittico a esso ancorato e le dinamiche pragmatico-conversazionali entro le quali un enunciato viene proferito. Si tratta di aspetti imprescindibili da affrontare per una teoria che miri a spiegare la *current relevance*, che costituiscono una sfida complessa per chi si cimenta con i testi antichi.

Un altro punto importante è costituito dalla constatazione che il nostro studio porta degli argomenti a sostegno della teoria di Harris e degli studi condotti sulla sua scia. Nonostante l'esiguità dei dati e la necessità di integrare le considerazioni tipologiche con un'accurata analisi testuale dei materiali analizzati, il quadro disegnato da Harris (1982), così come rivisto da Bertinetto e Squartini (2000), consente di inserire in maniera coerente una parlata scomparsa nel panorama romanzo. Allo stesso tempo, proprio i nuovi micro-dati emersi da una lingua documentata frammentariamente e, potremmo dire, in attestazione unica, costituiscono un'ulteriore prova della validità della proposta di Harris.

Per questo motivo, data la quantità considerevole di documentazione antica disponibile per le altre varietà romanze, crediamo che indagare il fenomeno dell'*auristic drift* attraverso metodologie di analisi analoghe a quelle con cui è stato condotto il presente studio, potrebbe portare a nuovi risultati nello studio di tale processo diacronico. Allo stesso tempo, i testi antichi verrebbero indagati e valorizzati nella loro specificità, come prodotti storici, culturali e comunicativi, non come mere fonti di dati linguistici.

È lecito chiedersi quanto di quello che è stato affermato nel presente lavoro sarebbe stato possibile dire senza considerare la natura e la struttura del testo degli *Atti*. La risposta è: molto poco. Il ruolo del testo come unità comunicativa, macro-segno, si è rivelato un presupposto fondamentale, una scelta metodologica obbligata, senza la quale l'analisi linguistica sarebbe rimasta 'bloccata' solo alla superficie del problema, senza poter accedere a una spiegazione più profonda.

La possibilità quindi di fondere un approccio incentrato sul testo, inteso come documento specifico, frutto di determinate coordinate storico-sociali e dotato di una determinata fisionomia comunicativa con strumenti e categorie appartenenti alle moderne teorie linguistiche, al fine di condurre analisi mirate sembra essere una strada promettente per ampliare e approfondire la nostra conoscenza delle varietà volgari romanze antiche, oltre che moderne.

Bibliografia

- Ascoli, Graziadio Isaia (1873). «Saggi ladini». *Archivio Glottologico Italiano*, I, 465-73.
- Benincà, Paola (1994). *La variazione sintattica. Studi di dialettologia romanza*. Bologna: il Mulino, 163-76.
- Benincà, Paola (2004). «Il Veneto medievale». Cortelazzo, Manlio (a cura di), *Manuale di Cultura veneta*. Venezia: Marsilio, 113-24.
- Bertinetto, Pier Marco (1986). *Tempo, Aspetto e Azione nel verbo italiano. Il sistema dell'indicativo*. Firenze: Accademia della Crusca.
- Bertinetto, Pier Marco (2001). «Il verbo». Renzi, Lorenzo et al. (a cura di), *Grande grammatica italiana di consultazione*, vol. 2. Bologna: il Mulino, 13-161.
- Bertinetto, Pier Marco; Squartini, Mario (2000). «The Simple and Compound Past in Romance Languages». Dahl, Östen (ed.), *Tense and Aspect in the Languages of Europe*. Berlin; New York: Mouton de Gruyter, 403-39.
- Bertinetto, Pier Marco; Squartini, Mario (2016). «Tense and Aspect». Ledgeway, Adam; Maiden, Martin (eds), *The Oxford Guide to the Romance Languages*. New York; Oxford: Oxford University Press, 939-53.
- Brambilla Ageno, Franca (1964). *Il verbo nell'italiano antico. Ricerche di sintassi*. Milano; Napoli: Riccardo Ricciardi Editore, 299-326.
- Bybee, Joan Lea; Dahl, Östen (1989). «The Creation of Tense and Aspect Systems». *Studies in Language*, XIII(1), 51-103.
- Bybee, Joan Lea et al. (1994). *The Evolution of Grammar. Tense, Aspect, and Modality in the Language of the World*. Chicago; London: University of Chicago Press.
- Comrie, Bernard (1976). *Aspect*. Cambridge: Cambridge University Press.
- Dahl, Östen; Hedin, Eva (2000). «Current Relevance and Event Reference». Dahl, Östen (ed.), *Tense and Aspect in the Languages of Europe*. Berlin; New York: Mouton de Gruyter, 385-401.
- Dotto, Diego (2008). «Nuova ricognizione di un testo veneziano del XIII secolo: Ragusa, 1284». *Quaderni Veneti*, 46(2), 9-36.
- Drinka, Bridget (2017). «Romance Perfects, Aorists, and the Role of 'aoristic Drift'». Fryd, Marc; Giancarli, Pierre-Don (eds), *Aorists and Perfects. Synchronic and Diachronic Perspectives*. Leiden; Boston: Brill Editor, 5-24.
- Ferguson, Ronnie (2013). *Saggi di lingua e cultura veneta*. Padova: CLEUP.
- Folena, Gianfranco; Mellini, Gian Lorenzo (a cura di) (1962). *Bibbia istoriata padovana della fine del Trecento. Pentateuco, Giosuè, Ruth*. Venezia: Neri Pozza Editore.
- Formentin, Vittorio (2017). *Baruffe muranesi. Una fonte giudiziaria medievale tra letteratura e storia della lingua*. Roma: Edizioni di storia e letteratura.
- Genette, Gerard (1976). *Figure III. Discorso del racconto*. Torino: Einaudi, 208-310.
- Giorgi, Alessandra; Pianesi, Fabio (1997). *Tense and Aspect. from Semantics to Morphosyntax*. New York; Oxford: Oxford University Press.
- Harris, Martin (1982). «The 'Past Simple' and the 'Present Perfect' in Romance». Harris, Martin; Vincent, Nigel (eds), *Studies in the Romance Verb*. London: Croom Helm, 42-70.
- Loporcaro, Michele (2013). *Profilo linguistico dei dialetti italiani*. 5a ed. Roma-Bari: Laterza.
- Patota, Giuseppe (2013). «Mentire per la gola». *Lingua e stile*, XLVIII, dicembre, 155-76.

- Pellegrini, Giovan Battista (1977). *Studi di dialettologia e filologia veneta*. Pisa: Pacini Editore.
- Pellegrini, Giovan Battista (1991). *Dal venetico al veneto. Studi linguistici pre-romani e romanzi*. Padova: Esedra.
- Pellegrini, Paolo (a cura di) (2012). *Passione Veronese*. Padova: Antenore.
- Prosdocimi, Aldo Luigi (2004). «Su testo e segno». Prosdocimi, Aldo Luigi (a cura di), *Scritti inediti e sparsi. Testo, lingua, storia*. Padova: Unipress, 305-30.
- Reichenbach, Hans (1947). *Elements of Symbolic Logic*. London: Macmillan Co.
- Renzi, Lorenzo; Salvi, Gianpaolo (a cura di) (2010). *Grammatica dell'italiano antico*. Bologna: il Mulino.
- Salem Elsheikh, Mahmoud (a cura di) (2009). *Atti del podestà di Lio Mazor*. Venezia: Istituto veneto di scienze, lettere ed arti.
- Salvi, Giampaolo (2004). *La formazione della struttura di frase romanza. Ordine delle parole e clittici dal latino alle lingue romanze antiche*. Berlin; New York: Mouton de Gruyter.
- Schaden, Gerhard (2013). «Formalizing Current Relevance». Chemla, Emmanuel et al. (ed.), *Sinn und Bedeutung = Proceedings of Sinn und Bedeutung 17* (Paris, September 2012), 491-508.
- Segre, Cesare (1985). *Avviamento all'analisi del testo letterario*. Torino: Einaudi, 5-90.
- Skubic, Mitja (1964). «Prétérito simple y compuesto en el español hablado». *Linguística*, 6, 87-90.
- Skubic, Mitja (1971). «Contributi alla conoscenza delle sorti del preterito in area veneta». *Studi di grammatica italiana*, 1, 117-78.
- Squartini, Mario (2010). «Il verbo». Renzi, Lorenzo; Salvi, Giampaolo (a cura di), *Grammatica dell'italiano antico*, vol. 1. Bologna: il Mulino, 511-45.
- Stussi, Alfredo (1966). *Testi veneziani del Duecento e del Trecento*. Pisa: Nistri-Lischi.
- Stussi, Alfredo (2005). *Storia linguistica e storia letteraria*. Bologna: il Mulino.
- Tomasin, Lorenzo (2010). *Storia linguistica di Venezia*. Roma: Carocci.
- Tuttle, Edward (1997). «Le varietà nel veneto premoderno. Paradigmi periferici, scelte morfostilistiche e microaree». Marinetti, Anna et al. (a cura di), *Varietà e continuità nella storia linguistica del Veneto = Atti del Convegno della Società italiana di glottologia* (Padova-Venezia, 3-5 ottobre 1996). Roma: Il Calamo, 101-58.

